

Bicicletta e mare all'isola Elba

Premessa

Il programma proposto si prefigge di coniugare l'interesse per la bicicletta con quello per la vacanza relax; in bicicletta si potranno raggiungere praticamente tutti gli angoli dell'isola con singoli percorsi a margherita, facendo capo a Portoferraio.

La comodità di un unico albergo, oltre ad evitare di "far valigia" ogni giorno, consente la possibilità, per stanchezza o altri motivi, di rinunciare alle singole uscite in favore di una giornata in spiaggia e/o una passeggiata nel centro storico di Portoferraio.

L'isola è prevalentemente montuosa, i tratti pianeggianti sono molto limitati e, nonostante le lunghezze delle tappe siano medio-corte, i dislivelli da superare sono sempre importanti. Per tale motivo, il presente viaggio è consigliato solo a quanti sono discretamente allenati. Ovviamente l'organizzazione può essere utilizzata anche come vacanza al mare all'isola d'Elba, considerando che quanti non sono interessati al cicloturismo potranno utilizzare le spiagge di Portoferraio ed il trattamento di pensione completa.

Contrariamente al solito, dove cioè il furgone con carrello segue o anticipa di poco il gruppo per eventuali necessità di assistenza e per portare il pranzo, in questo viaggio dovremo fare diversamente. A causa delle difficoltà di circolazione con il mezzo sulle strette strade dell'isola, tra l'altro quasi sempre prive di spazi adeguati per la sosta, e utilizzando la struttura del percorso a margherita che riporta comunque al luogo di partenza, il pranzo sarà organizzato con cestino da viaggio fornito dall'hotel e le eventuali necessità di soccorso meccanico saranno risolte di volta in volta considerando che la distanza massima verso l'hotel non è mai maggiore di 30 km.

Bicicletta

Le strade dell'isola sono quasi completamente asfaltate, con l'eccezione della strada che porta alla vecchia miniera di punta calamita (terza tappa) ed il collegamento tra Rio nell'Elba e Bagnai (quarta tappa).

Trattandosi di percorso prevalentemente montano, si consiglia una city-bike con gomme scolpite o la mountain-bike con gomme da strada (liscie sulla parte centrale).

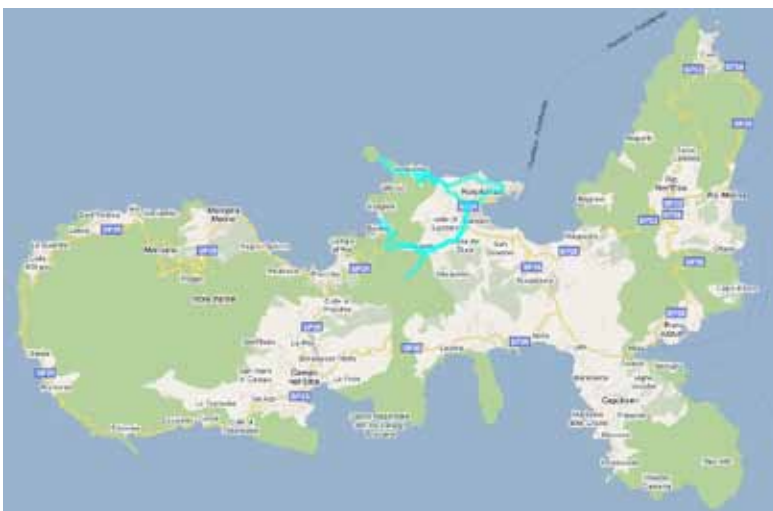
In ogni caso è importante una buona manutenzione preventiva e un kit completo di manutenzione al seguito.

Programma

28 maggio 2011

Partenza da Pordenone con il pullman alla volta di Piombino, arrivo a Piombino per imbarco sul traghetto (a Piombino sarà ad attendere il Furgone con carrello che trasporterà le biciclette sul posto), arrivo nel pomeriggio a Portoferraio e sistemazione in hotel. Cena e pernottamento.

29 maggio 2011



Dopo la colazione, si partirà in direzione di Capo d'Enfola, uno dei più bei promontori dell'isola unito al "continente" da una sottile striscia di terra, dove si aprono piccole, tranquille e suggestive spiaggette. Ve ne sono tre (Rena, Sbruffo e Fichetto), di cui solo una è facilmente raggiungibile. In alternativa ad una sosta per un bagno e/o per un bagno di sole, molto interessante è la passeggiata che conduce prima sulla parte alta del promontorio dove si trovano molti rifugi sotterranei e postazioni per

l'avvistamento costruiti dalla Marina Militare durante la seconda guerra mondiale, per poi scendere sul lato nord dello stesso che precipita sul mare con un ottimo punto panoramico verso Marciana.

Il ritorno segue la costa Est del promontorio, seguendo un piacevole sentiero che riporta sulla via di salita e quindi a Enfola.

Ritornati verso Portoferraio, punteremo verso la località S.Martino, dove è prevista la visita della villa Napoleonica.



La Villa di San Martino o Villa Bonaparte è una delle due residenze che Napoleone Bonaparte ebbe all'Isola d'Elba fra il maggio 1814 ed il febbraio 1815.

Situata in località San Martino, nel comune di Portoferraio, sebbene sia spesso indicata come casa di campagna, era di fatto la più importante, destinata comunque alla vita privata dell'imperatore in esilio che, per la sua attività pubblica, si serviva essenzialmente dell'altra casa, la Palazzina dei Mulini posta nella parte alta di Portoferraio.

Pur essendo una villa di dimensioni ridotte Napoleone volle che non avesse niente da invidiare in fatto di comodità e raffinatezza alla vita parigina.

La struttura ha una semplice pianta quadrata, con il primo piano destinato alla vita sociale e quello al terreno con i servizi, come il bagno neoclassico detto di Paolina, con una raffigurazione della Verità affrescata.

Al primo piano l'Imperatore fece realizzare una biblioteca, dove si dice che passasse molto tempo. Le due stanze più importanti sono quella del nodo d'amore dedicata alla sua unione con Maria Luisa d'Asburgo-Lorena e la sala egizia, decorata con geroglifici e piramidi, un grande zodiaco sul soffitto e altre scene che rappresentano i momenti salienti delle imprese di Napoleone; al centro di quest'ultima stanza si trova ancora una vasca ottagonale.



Dopo i Cento giorni la villa rimase in stato d'abbandono per molti anni, fino a quando il principe russo Anatolio Demidoff, del casato dei Demidoff, figlio dell'ambasciatore russo a Firenze, non si sposò con la nipote di Napoleone, Matilde Bonaparte ed entrò in possesso della villa. Demidoff si profuse nell'arricchimento della villa, creando nel 1851 la cosiddetta Galleria Demidoff, un edificio in stile neoclassico di solo un piano, progettato dall'architetto Niccolò Matas (l'autore della facciata della basilica di Santa Croce a Firenze).

In questa galleria, decorata con coppie di colonne di granito, Anatolio sistemò dopo la morte di Napoleone una sorta di museo a lui dedicato, con armi, quadri e altri cimeli.

All'ingresso si trova la statua della Galatea di Antonio Canova, che pare si fosse ispirato per la scultura alle fattezze di Paolina Bonaparte. La villa appartenne poi alla famiglia dei Pullè, ed una parte fu acquistata dal conte Bernardo Barbiellini Amidei.

All'esterno fu creato un viale di gelsi e aiuole geometriche all'italiana, secondo il dominante stile eclettico. Il parco retrostante alla villa venne arricchito con piante esotiche e voliere per uccelli pregiati.

Nel 1880 la dinastia dei Demidoff si estinse almeno nel ramo "toscano" e le loro collezioni vennero sfortunatamente disperse. La galleria napoleonica divenne un museo e in seguito uno spazio espositivo per varie mostre di lungo periodo. Oggi, dopo lavori di restauro ospita stampe del periodo di Napoleone provenienti da varie collezioni private.

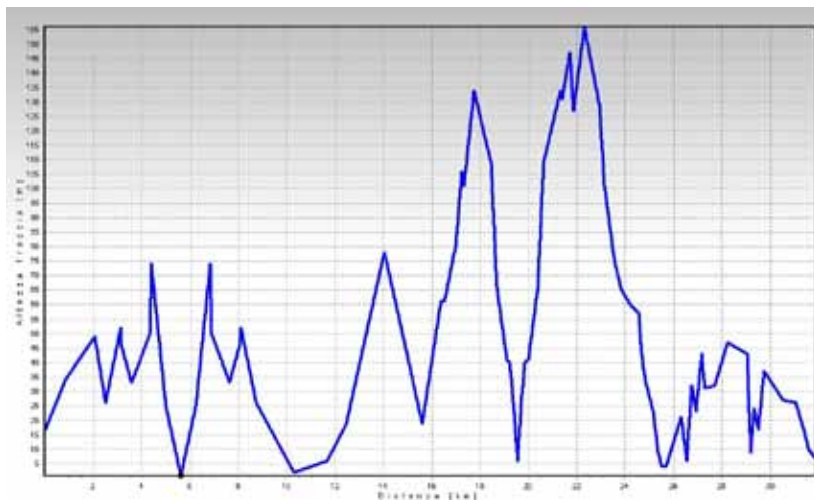
Dopo la visita alla villa napoleonica, raggiungeremo la Biodola, la spiaggia contigua a quella di Scaglieri che con i suoi 600 mt di sabbia è la seconda spiaggia del comune di Portoferraio. Fino agli anni 50, qui fiorivano le biodole, piccole piante con foglie carnose e fiori color fucsia vivo, che radicavano sulla paglia marina che veniva



raccolta per fare cesti e canestri.

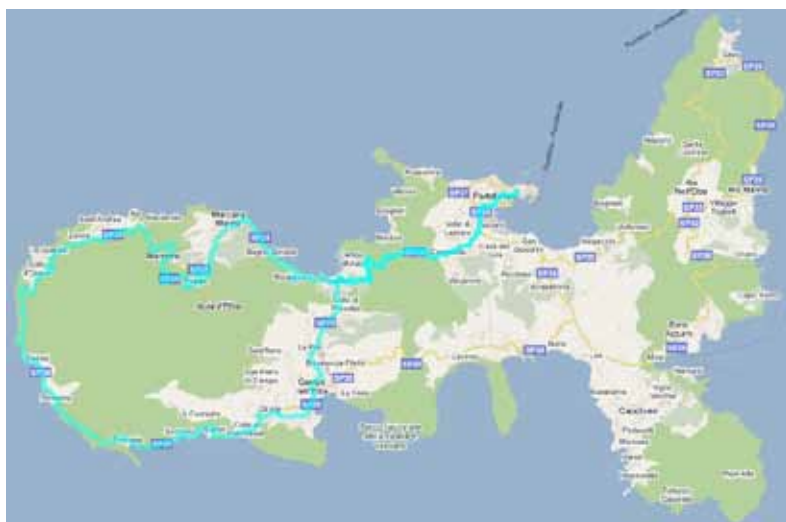
Lo splendido anfiteatro naturale ed il fondale basso sono il posto ideale per un lungo bagno ed una lunga pausa di riposo.

Il ritorno a Portoferraio seguirà in gran parte il percorso di andata.



Sviluppo percorso Km 28
Ascesa complessiva mt 700 circa

30 maggio 2011



Dopo colazione partiremo per la seconda escursione, che inevitabilmente ripercorre inizialmente le strade del giorno prima.

L'obiettivo della giornata è il giro del corpo Ovest dell'isola, con la salita al paese di Marciana.

Raggiungeremo dapprima Procchio, la cui spiaggia è unanimemente riconosciuta come una delle più belle spiagge dell'Elba, in cui faremo una sosta al nostro ritorno dall'escursione.

Il tratto di costa tra la spiaggia di Procchio ed il borgo di Marciana Marina è molto suggestivo, con una

forte somiglianza alla cosata ligure ma più selvaggio.

Marciana Marina ci appare in basso, rispetto al piano stradale, affacciata sul golfo omonimo e protetta dal molo e dalla "Torre Saracena" di epoca Pisana (III sec.) con sullo sfondo la sagoma dell'isola di Capraia, oggi divenuta simbolo del comune.

Marciana Marina è il terzo comune più piccolo d'Italia per estensione territoriale. Fino al 1884 apparteneva amministrativamente al comune di Marciana.

Paese di pescatori, ancora oggi nel suo porto numerosi pescherecci ci ricordano che parte dell'economia dell'isola d'Elba, ed in particolare di Marciana Marina, e' stata legata in passato alle tradizionali risorse del mare. Marciana Marina si presenta come un paese tranquillo ed elegante, con un romantico lungomare ornato da Tamerici e boutiques, che dal vecchio borgo del Cotone, "ex borgo di pescatori", raggiunge all'estremità opposta la spiaggia della Fenicia, piccola spiaggia in ghiaia situata alle spalle della Torre Saracena.

Dopo una adeguata sosta per visitare Marciana Marina, si incomincerà la parte più impegnativa dell'intera giornata, la salita al paese di Marciana. Nulla di straordinario, dal livello del



mare si devono raggiungere il 393 mt con un percorso di 7 Km circa, i primi 4 dei quali un po' impegnativi sino all'abitato di Poggio, dove per riposare faremo una visita alla bella piazza ornata da una fontana di ghisa e lastricata con il granito locale.

Prima di arrivare all'abitato di Marciana, vale sicuramente una sosta la possibilità di salire con la cabinovia alla cima del monte Capanne, la massima elevazione dell'isola con i suoi 1018 mt.



Durante una giornata particolarmente chiara, dalla cima oltre ad ammirare un panorama unico, si può spingere lo sguardo fino alle lontane isole dell'arcipelago: Pianosa, Capraia, Montecristo, Gorgona ed anche la Corsica.

Ripresa la bici, si raggiungerà l'abitato di Marciana. Di origine romana, ha rivestito una grande importanza in epoca medievale e rinascimentale, sia sotto i pisani che sotto i signori di Piombino, Appiani. Quest'ultimi lo consideravano quasi un buen retiro, tanto da possedervi una residenza (oggi vi si nota una graziosa cappellina in via del Giardino, quasi sotto il castello) e avervi impiantato la zecca di stato.

Poggio e Marciana hanno una struttura urbana molto simile, dove è un piacere percorrere le sue viuzze scalinate, totalmente immuni da motorizzati.

Terminata la visita si incomincerà a scendere, l'obiettivo del pomeriggio è Campo nell'Elba, sulla costa sud dell'isola, ma i possibili luoghi di sosta lungo il percorso sono infiniti. Non solo paesaggi e scorci fantastici, ma una infinità di spiagge di tutti i tipi (rocciose, sabbiose, ghiaiose, ghiaia fine o grossa, sabbia fine o grossa) tra le quali vanno citate senz'altro Pomonte, Fetovaia, Cavoli.

Campo nell'Elba è solo il nome del comune, nessuno dei luoghi che lo compongono si chiama così. Il centro del comune è Marina di Campo, adagiato sulla riva del mare e ai margini della maggiore area pianeggiante dell'isola.

L'abitato di Marina di Campo ha un'origine recente rispetto agli altri insediamenti del territorio che, a parte la Torre di Guardia del XVI secolo, si possono far risalire al XVIII secolo. Il motivo di un così tardo sviluppo è da ricercarsi nelle continue aggressioni piratesche, per niente ostacolate dalla natura aperta del luogo che



costrinse gli abitanti del posto a cercare sicurezza nei luoghi collinari retrostanti. Solo dopo questo periodo, con la regressione di tali pericoli, la costa divenne appetibile sia per praticare la pesca, a supporto dell'agricoltura, sia per il commercio. Il primo nucleo si sviluppò nella zona vicino alla torre ed alla chiesa di San Mamiliano, a ridosso dell'attuale località Stagno, un tempo zona molto paludosa e causa di non pochi casi di malaria. Lo sviluppo del centro fino al secondo dopoguerra rimase, comunque, contenuto e raccolto intorno ai nuclei originari e rapportato con l'intensa attività agricola che, nel corso degli anni, aveva modellato i fianchi delle colline con

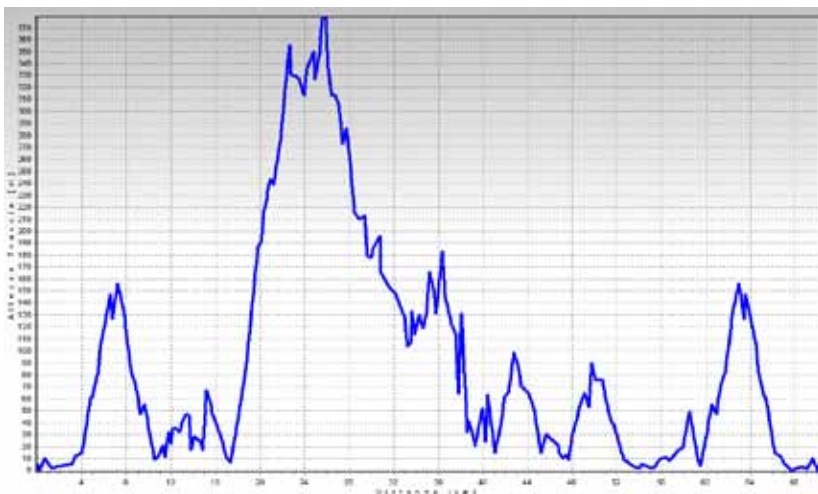
numerosi terrazzamenti e la pianura con il fitto reticolo dei campi. Passate le devastazioni del conflitto mondiale, Marina di Campo fu tra le prime località ad aprirsi al turismo. La cosa più interessante di Campo nell'Elba, e che merita senz'altro una deviazione di alcuni km e qualche salita aggiuntiva, è l'Acquario dell'Elba, una struttura dedicata alla fauna acquatica mediterranea inserita all'interno del Parco Faunistico di Marina di Campo. L'acquario, secondo per dimensioni solo all'acquario di Genova, accoglie oltre 2000 esemplari di pesci ed invertebrati tipici del Mar Tirreno. L'accurata cartellonistica, pur rispettando rigorosi canoni di scientificità, è strutturata in maniera accessibile anche al profano,



consentendo così un'agevole consultazione.

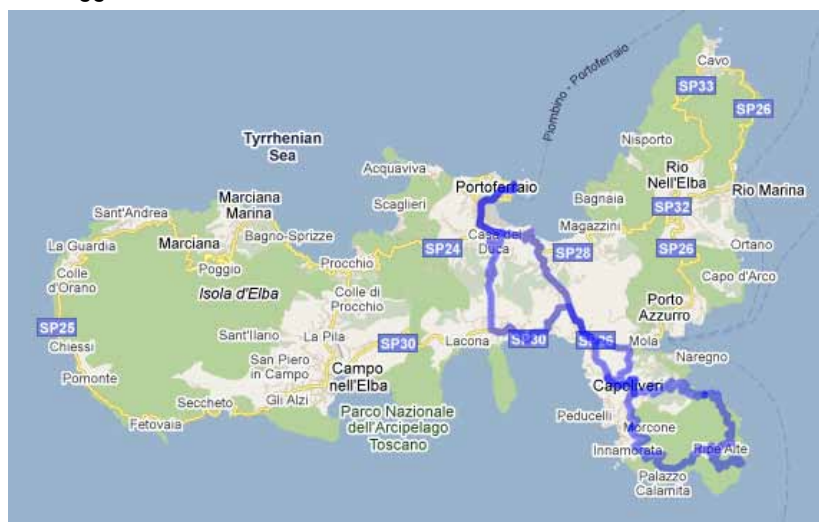
Il percorso di rientro taglia l'isola da sud a nord, passando nei pressi dell'aeroporto dell'Elba e raggiungendo Procchio dove è possibile una sosta nella già citata bellissima spiaggia.

Da Procchio in breve si raggiunge Portoferraio e l'albergo.



Sviluppo percorso Km 66
Ascesa complessiva mt 1500 circa

31 maggio 2011



La tappa odierna ha come meta la penisola del monte Calamita e le miniere a sud di Capoliveri.

Tra gli itinerari elbani non può mancare quello del ferro. Il compendio minerario dell'isola d'Elba si estende su 1.948 ettari e comprende le miniere di Rio e Rio Albano, di Calamita, Ginevro e Sassineri, di Terranera.

Il ferro dell'Elba trova citazione nell'Eneide, la certezza della sua lavorazione si ha però a partire dal tempo degli Etruschi in quanto ancora oggi si trovano resti di forni

di fusione con relative scorie. Lo stesso nome dell'Elba, che per gli Etruschi era Ilva, vuol dire ferro e chi a quel tempo possedeva questo metallo poteva dominare sui popoli, tanto che i Romani e gli Etruschi nel 250 A.C. entrarono in guerra per il dominio delle miniere elbane.

Il successo dei Romani determinò la fine degli Etruschi e Roma trasse dalle risorse ferrose l'abbondanza di armi per dominare il mondo.

Comunque il vero e proprio sfruttamento è avvenuto nell'era moderna, soprattutto quando l'industria siderurgica con gli altiforni di Portoferraio (prima dell'ultima guerra), di Piombino e Taranto necessitavano di enormi quantità di minerali. Per secoli queste miniere sono state la più grande fonte di lavoro per le popolazioni elbane, soprattutto per Rio Marina, Rio Elba, Capoliveri e la loro gestione in quest'ultimo secolo ha visto alternarsi le società Ilva, Ferromin, Italsider, di nuovo Ilva e infine Iritecna che ne cura la sorveglianza. Dopo oltre 3000 anni di sfruttamento, nel 1980 l'attività produttiva è stata sospesa.

La prima meta della giornata è il bellissimo paese di Capoliveri, posto nelle pendici settentrionali del monte Calamita.

Tutto raccolto sulla sommità di una dorsale isolata, il paese nacque come fortezza d'altura in epoca etrusco-romana, in posizione strategica dalla quale era possibile controllare i due mari di meridione e di ponente e, in alcuni punti più elevati, arrivare a vedere il mare di settentrione e la stessa Portoferraio, l'antica Fabricia romana. E' uno dei luoghi storicamente più interessanti dell'isola e ha conosciuto l'accertata presenza

etrusca, dovuta alla grande importanza economica delle miniere del ferro e del relativo commercio che i Rasenna - così gli Etruschi chiamarono loro stessi - abilmente gestirono ben oltre i confini della loro confederazione.

Oltre ad un gran numero di reperti di quest'epoca come fibule, monete, vasetti ed urne, una delle più rappresentative statuette votive di quell'epoca, un Offerente, che si trova attualmente presso il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, fu rinvenuto nella necropoli del Profico, non molto distante dal centro storico.

Capoliveri, nata come terra murata (luogo elevato, cinto da mura) sulla sommità di un colle, alto 167 metri, col vago profilo di una nave che punta la prora verso il mare, era conosciuta, in epoca latina, anche col nome di Capitis Ilvae, Caput Liberum e Caput Liseri o Liveri.

Queste antiche denominazioni derivarono dal culto di Dioniso-Bacco: fonti leggendarie tramandarono che questi luoghi fossero consacrati a tale divinità, più precisamente a Libaro, altro nome del dio, in riferimento alla produzione del vino e a protezione degli abili contadini di questa terra.

In epoca latina l'Elba, già famosa come 'Insula inexhaustis Calibus metallis' lo fu altrettanto per la produzione di vini pregiati, tanto da far scrivere a Plinio che l'Elba era 'Insula vini ferax'.

Capoliveri è intarsiato da viuzze strette (i chiassi), scalinate, cortili interni a cui si accede da archi di granito; per tale motivo, e non a torto, è considerato il salotto dell'isola d'Elba, tanto che è il luogo più visitato della Toscana dopo Firenze. A questa bellezza dedicheremo senz'altro una parte della giornata, per una visita accurata del centro e/o per una pausa in uno dei tanti caffè della piazza principale, per poi proseguire per la visita alle ex miniere.



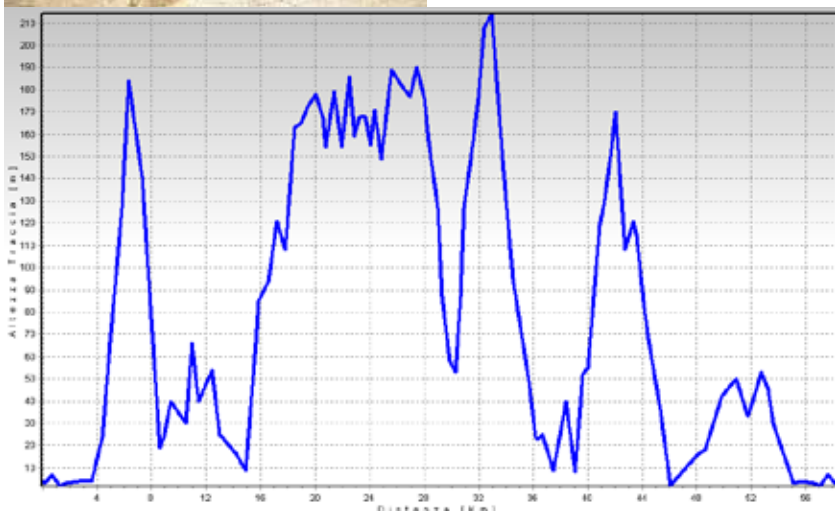
Dopo la visita di Capoliveri, scenderemo a sud della penisola di Calamita, lungo una strada sterrata che conduce alla miniera del Ginevro che, con la profondità di ben 54 metri sotto il livello del mare, è l'unica galleria sotterranea dell'Isola d'Elba ancora visitabile.

I lavori sono cominciati dopo la seconda guerra mondiale per sfruttare un grande giacimento di Magnetite, un minerale con un'alta percentuale di ferro, molto duro e compatto, che ha permesso di condurre lo scavo su più livelli di gallerie e di collocare i principali macchinari della lavorazione nel sottosuolo.



La miniera si affaccia sulla punta del Monte Calamita, accanto alla baia di Remaiolo, una delle spiagge più famose dell'Isola d'Elba, fa parte del Parco Nazionale dell'Arcipelago Toscano ed è protetta dall'Unesco per la varietà e la qualità dei suoi minerali.

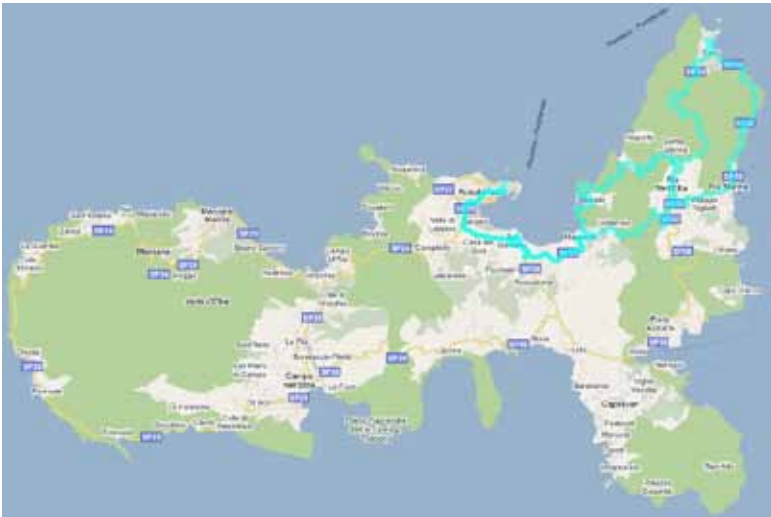
Ritornati a Capoliveri lungo la costa orientale della penisola di Calamita, il percorso di ritorno a Portoferraio seguirà una strada



diversa e meno faticosa, che tra l'altro consente una breve divagazione agli scavi archeologici della villa romana delle grotte, costruita nel I secolo a.C. e che conserva resti di mura in perfetto opus reticulatum ed un'ampia piscina ornamentale protesa verso il mare.

In breve arriveremo a Portoferraio ed all'albergo.

Sviluppo percorso Km 56
Ascesa complessiva mt 1400 circa



1 giugno 2011

Rimane da esplorare la sola parte nord orientale dell'isola, quella più prossima alla terra ferma e a Piombino.

Seguiremo la costa settentrionale in direzione E fino alla località di Bagnaia, per poi proseguire sino a Nisporto. Da qui inizia una strada sterrata ma perfettamente percorribile che sale, con pendenza moderata, sino a Rio nell'elba, che lasceremo sulla destra e di cui visiteremo soltanto il famoso lavatoio pubblico, lasciando il centro eventualmente per il pomeriggio.

Se è vero che l'anima antica dell'isola va cercata tra i vicoli dei paesi di collina, a Rio nell'Elba la ricerca non è vana. Forse nessuno degli antichi centri ha vissuto, è stato protagonista o testimone di tutti momenti della storia isolana, da quelli più sfolgoranti ai più drammatici, come questo. Una storia millenaria, nel bene e nel male legata alle miniere. Una storia che parte dall'eneolitico, quando da queste parti si sviluppò una società, oltre che di cavaatori, di commercianti e metallurgisti, con standard di vita che non andavano lontani dall'attuale opulenza. I resti di essa sono rimasti in una delle necropoli pi importanti in Italia di questo periodo, in località San Giuseppe, tra i due Rii, quello alto e quello basso. Il ricco corredo funebre degli inumati si può ammirare nel museo archeologico del paese.

D'altra parte la presenza umana della zona non può essere che antichissima, se consideriamo che qui uno dei fattori fondamentali per l'insediamento non manca: l'abbondanza d'acqua. Il nome stesso deriva dal latino rivus, e le molte fonti sono state celebrate dai colti viaggiatori di ogni epoca. Soprattutto quella dei Canali, in pieno paese, definita fontana "meravigliosa" da un cultore di storia patria, Sebastiano Lambardi, stupisce per l'abbondanza, tanto che alimenta una fontana a cinque cannelle, un suggestivo lavatoio pubblico, e in passato anche la ventina di mulini che sorgevano nella vallata sottostante. A proposito di queste sorgenti nacque la leggenda che fossero alimentate da canali sotterranei, approvvigionati nientemeno che dalle acque della Corsica.



Ripartiremo in direzione di Cavo, finalmente godendo del frutto della salita appena fatta, una discesa di 7 km con il mare in bella vista sotto di noi.

Cavo il paese più vicino al continente, raggiungibile in soli 15 minuti di aliscafo, ha un piccolo porto, alcuni ristoranti ed altri servizi. Bello il viale del lungomare che conduce al promontorio di Capo Castello.

Dopo una sosta a piacere, si riprenderà la bici e si punterà verso Rio Marina, seguendo una strada che corre alta sul mare e che regala un continuo susseguirsi di scorci sulle baie sottostanti.

Rio Marina, come il vicino paese di Rio Elba, basava la sua economia sull'estrazione della Pirite, minerale da cui si ricava il ferro. Questo fino a pochi anni fa, adesso che le antiche cave sono state chiuse è in corso la loro trasformazione in parco minerario. In paese si trova anche il museo dei minerali dell'isola d'Elba. Bella la Torre dell'orologio costruita dagli Appiani nel 1500, dietro si trova la piccola spiaggia del paese.

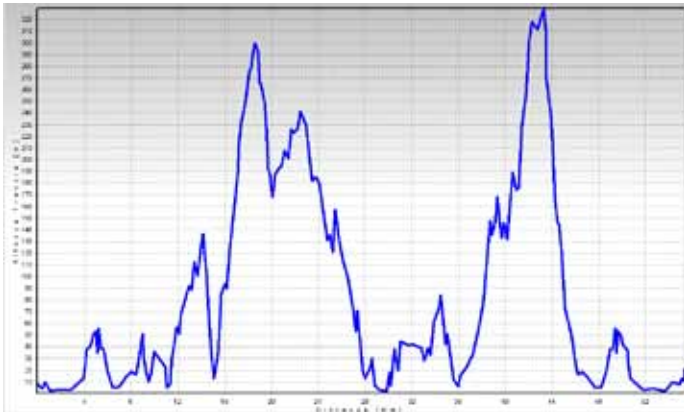


Con tutta la calma necessaria, incominceremo la strada del ritorno a Portoferraio, caratterizzata dal ritorno a Rio Marina (eventuale giretto e caffè in centro) e dalla salita alla sella Volterraio, sullo spartiacque tra il versante orientale e quello occidentale verso Portoferraio. In prossimità della sella, con una breve passeggiata ed un dislivello di poco più di 100 mt, si può raggiungere i ruderi del castello di Volterraio, da cui si gode un impareggiabile panorama.

Il complesso fortificato fu costruito attorno all'anno Mille, nel punto in cui sorgeva una preesistente struttura di epoca etrusca, successivamente rafforzata dai Romani. La fortezza venne ristrutturata in epoca tardoduecentesca, più precisamente nel 1281, su progetto di Vanni di Gherardo Rau, per adeguarla alle esigenze difensive dell'epoca. Il complesso architettonico militare svolgeva funzioni di avvistamento ad ampio raggio lungo il tratto costiero settentrionale dell'isola e verso il mare prospiciente; quando la zona entrò a far parte del Granducato di Toscana, la fortezza fu integrata, seppur ubicata in posizione isolata, al sistema difensivo che veniva allestito dai Medici nel cuore della cittadina di Portoferraio. Il complesso continuò a svolgere le proprie funzioni anche in epoca settecentesca sotto i Lorena, per poi divenire un presidio delle truppe napoleoniche sul finire del secolo. Proprio nel 1798 vi fu un'insurrezione contro i militari Francesi che portò alla semidistruzione del complesso, da allora definitivamente abbandonato. Una serie di restauri condotti a partire dalla seconda metà del secolo scorso hanno permesso di recuperare ciò che restava dell'antica fortificazione.

La Fortezza del Volterraio, che si presenta sotto forma di imponenti ruderi alla sommità dell'omonimo poggio, si articola a pianta esagonale ed è caratterizzato da strutture murarie interamente rivestite in pietra, alla cui base sono visibili in alcuni punti tracce di più antiche mura di epoca etrusca e romana. Nonostante lo stato di rudere, è ancora oggi visibile parte dell'aspetto imponente che originariamente caratterizzava il complesso difensivo.

Ritornati alle biciclette, scenderemo velocemente verso Portoferraio ed all'albergo.



Sviluppo percorso Km 59
Ascesa complessiva mt 1500 circa

2 giugno 2011

La mattinata sarà dedicata alla visita della città di Portoferraio (fortezza medicea e centro storico), il pomeriggio imbarco sul traghetto per Piombino e ritorno a Pordenone con il pullman.